

**Persida Lazarević Di Giacomo**

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara  
*Original scientific paper*

## **La «bina ipotesi» su Stefano il Piccolo nell’anonimo manoscritto dell’Archivio di Zara (Misc. 17.607.24/1.1.54.)**

Il presente lavoro è dedicato all’ana- : forma espressiva: in questa sezione, in-  
lisi di un manoscritto anonimo, con- : fatti, l’autore formula la «bina ipotesi»,  
servato nell’Archivio di Zara (Misc. : ossia sostiene che Stefano il Piccolo sia lo  
17.607.24/1.1.54.), che ricostruisce la : zar russo riparato in Montenegro o, in al-  
storia di Stefano il Piccolo. Il testo (54 : ternativa, l’emissario di uno stato estero,  
fogli numerati solo sul fronte) è in ita- : e non un semplice millantatore che ave-  
liano e si presume sia stato scritto da un : va assunto identità altrui. Probabilmente  
funzionario della Repubblica di Vene- : coevo ai fatti narrati (1767-1773), il ma-  
zia. Consta di tre blocchi narrativi di cui : noscritto, seppur incompleto, costituisce  
quello centrale di particolare rilievo per : un prezioso punto di vista sulla figura di  
le congetture proposte, per lo stile e la : questo ignoto avventuriero.

### **PAROLE CHIAVE:**

Šćepan Mali / Stefano il Piccolo, Archivio di Zara, Misc. 17.607.24/1.1.54

Nell’Archivio di Zara è conservato un manoscritto anonimo redatto in italiano,<sup>1</sup> composto di 54 fogli numerati solo sul fronte,<sup>2</sup> dedicato alla figura e alla vicenda di Stefano il Piccolo. Il testo è incompiuto, e da un’annotazione nell’ultima pagina si sa che quella successiva<sup>3</sup> sarebbe dovuta incominciare con la parola *Imperatrice*.

Il manoscritto ripercorre la storia di Stefano il Piccolo, ben nota nei Balcani e nell’Europa del tempo, con molte zone d’ombra e segnata

<sup>1</sup> [ANONIMUS], Državni arhiv Zadar, Misc. 17.607.24/1.1.54.

<sup>2</sup> Le pagine non contrassegnate numericamente dall’autore (*verso*) sono indicate in questa sede con una “b” accanto al numero di pagina del *recto*.

<sup>3</sup> Ivi, p. 54b.

da interrogativi rimasti irrisolti. Tutto ebbe inizio nel 1767, quando in Montenegro giunse un uomo che si presentò come Stefano il Piccolo (Šćepan Mali) autoproclamandosi zar russo con il nome di Pietro III (1728-1762). In questa duplice veste governò il Montenegro dal 1767 al 1773 riuscendo a rafforzare il potere centrale e soprattutto ad appianare i forti contrasti che dilaniavano le tribù di quella collettività territoriale. Nei sette anni di potere godette di un'indiscussa credibilità tanto da guadagnarsi il rispetto dei montenegrini. Un dato di non poco conto, questo, se si pensa che nel periodo 1735-1781 la reggenza *de facto* sul Montenegro sarebbe spettata al vladika Sava II Petrović Njegoš che, dopo aver associato alla guida del paese il fratello Vasilije III (1709-1766), conduceva una politica bellica basandosi sull'autorità dei capitribù. Dopo la morte di Vasilije III, a prendere in mano le redini del potere fu invece Stefano il Piccolo,<sup>4</sup> che se da un lato era ammirato e godeva della stima del "suo" popolo, dall'altro fu considerato un elemento destabilizzante per i Balcani da parte della Repubblica di Venezia, dell'Impero Ottomano e della Russia, al punto che le tre potenze nel corso degli anni inviarono numerosi emissari per seguire da vicino l'intera vicenda<sup>5</sup> ed eliminare fisicamente il sedicente sovrano. A portare a termine il piano fu un greco, che a quanto pare agiva per conto del Sultano. In realtà Stefano si era autoproclamato Pietro III quando lo zar era morto già da cinque anni. A rendere più sconcertante il caso di questo ignoto avventuriero fu proprio la storia dell'autentico Pietro III di Russia, zar per soli sei mesi perché costretto ad abdicare in favore della moglie Caterina, che lo fece rinchiudere nel castello di Ropša, nei pressi di Pietroburgo, dove sarebbe deceduto, secondo la versione ufficiale, il 17 luglio 1762. Ma già all'epoca forti erano i dubbi sull'attendibilità del referto della sua morte e ci si chiedeva se per caso la zarina non fosse in qualche modo implicata in quella scomparsa così repentina.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> GLIGOR STANOJEVIĆ, MILAN VASIĆ, *Istorija Crne Gore. Knjiga treća. Od početka XVI do kraja XVIII vijeka. Tom prvi*, Titograd, Redakcija za istoriju Crne Gore, 1975, pp. 373-394.

<sup>5</sup> PAOLO PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010, pp. 496-498; MICHAEL BORO PETROVICH, *Catherine II and a False Peter III in Montenegro*, in «The American Slavic and East European Review», XIV (1955), 2, pp. 169-194.

<sup>6</sup> SERGEJ MIHAILOVIČ SOLOVJEV, *Istorija Rosiji s drevnejših vremen*, vol. XIII, Moskva, [s.e.], 1959-1966, pp. 83-101; ISABEL DE MADARIAGA, *Russia in the Age of Catherine the Great*, London, Yale University Press, 1981, pp. 21-37; CAROLE S. LEONARD, *Reform and*

Sta di fatto che l'ignoto personaggio, di cui non è stato possibile accertare le origini, anche se oggi si è propensi a credere che provenisse dalla Dalmazia,<sup>7</sup> destò molta curiosità, come del resto era accaduto per altre personalità fuori dal comune che rivendicavano diritti particolari (spesso ereditari) in virtù di una presunta identità non facilmente verificabile: si pensi ad esempio a Psalmanazar (c. 1679-1763), a Cagliostro (1743-1795), al Conte di Saint-Germain (1712-1784), oppure a un altro singolare individuo che si era autoproclamato zar come Pietro III, ossia il cosacco Jemeljan Ivanovič Pugačov (ca. 1742-1775), che organizzò la ribellione nel 1773. E se Pugačov fu uno dei protagonisti del romanzo di Puškin *La figlia del capitano* (1836), anche Stefano il Piccolo alimentò le fantasie di letterati come Stjepan Zanović (1751-1786), egli stesso figura enigmatica, che scrisse due pagine intitolate Stiepan-Mali, c'est-à-dire *Etienne-Petit* ou *Stefano-Piccolo*.<sup>8</sup> Ma l'opera senza dubbio più significativa è *Lažni car Šćepan Mali* (Il falso zar Stefano il Piccolo) che il vladika e poeta montenegrino Petar II Petrović Njegoš (1813-1851) fece pubblicare a Trieste nel 1851. È noto che Petrović Njegoš soggiornò a Venezia nel 1847 per compiere in merito alcune ricerche d'archivio, ricevendo aiuto anche da Niccolò Tommaseo.<sup>9</sup> Nella città lagunare Petrović Njegoš ricavò

---

*Regicide: The Reign of Peter III*, Bloomington, Indiana University Press, 1993, pp. 138-149; ELENA PALMER, *Peter III – Der Prinz von Holstein, [DE], Erfurt, Sutton Publishing, 2005*; ROGER BARTLETT, 'Ropsha, where Peter III was murdered...': *Faces and Façades of an Imperial Estate*, in «The Slavonic and East European Review», LXXXVIII (2010), 1/2, pp. 156-179.

<sup>7</sup> *Istorijski leksikon Crne Gore Per – Ž*, Ur. ŠERBO RASTODER, ŽIVKO M. ANDRIJAŠEVIĆ, Podgorica, Daily Press – VIJESTI, 2006, p. 1130.

<sup>8</sup> Stiepan-Mali, c'est-à-dire *Etienne-Petit* ou *Stefano-Piccolo* le pseudo Pierre III *empereur de Russie qui parut dans le Grand-Duché de Montenegro, situé entre la Mer Egée, l'Albanie Turque et le Golfe Adriatique, en 1767, 1768 et 1769*. Cinquième édition. A Mangalor forteresse du NabahHyder-Haly, sur les Côtes du Malabar, 1784; cfr. PIERRE M. CONLON, *Le siècle des lumières. Bibliographie chronologique, Tome XXI, 1784-1785*, Genève, Droz, 2001, p. 70; WOJCIECH SAJKOWSKI, *Histoire de Stiépan Mali écrite par Stiépan Zannovitch et l'influence de cet ouvrage sur l'image des Monténégrins en France à l'époque avant la création des Provinces Illyriennes*, in «Revista istorică», XXVII (2016), 1-2, pp. 181-191. Zanović, a quanto pare, aveva come modello il volume di ESPRIT-JOSEPH CHAUDON, *Les imposteurs démasqués, et les usurpateurs punis, ou histoire de plusieurs aventuriers qui, ayant pris la qualité d'Empereur, de Roi, de Prince, d'Ambassadeur, de Tribun, de Messie, de Prophete, &c. &c. &c., ont fini leur vie dans l'obscurité, ou par une mort violente*, Paris, Nyon, 1776.

<sup>9</sup> MATE ZORIĆ, *Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tomazea*, in «Zadarska revija», VIII (1959), 4, pp. 403-415; MIRKA ZOGVIĆ, *Još neki podaci o saradnji N. Tomazea i P.P. Njegoša*, in *Književna prožimanja*, Beograd, «Rad», 2000, pp. 63-76.

materiale utile per lo più dai rapporti di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, che a sua volta aveva ricevuto informazioni dai suoi confidenti nei Balcani.<sup>10</sup> Ma al fascino della vicenda non fu immune un altro montenegrino, lo scrittore e politico Stefan Mitrov Ljubiša (1824-1878), autore del racconto *Šćepan Mali. Kako narod o njemu povijeda* (Stefano il Piccolo come raccontato dal popolo),<sup>11</sup> mentre le carte conservate a Venezia furono all'origine di una forte suggestione per lo storico croato Šime Ljubić (1822-1896), nativo dell'isola di Hvar. Con la pubblicazione dei documenti d'archivio su Stefano il Piccolo,<sup>12</sup> Ljubić divenne presto il punto di riferimento per la storiografia montenegrina di quel periodo. La sua opera, dal taglio prettamente documentativo, grazie allo stile degli autori dei dispacci consultati (quasi sempre emissari e agenti inviati dalla Serenissima) e per merito di un'accurata selezione del materiale preso in esame, si presenta come excursus storico dalle forme di un racconto avvincente che lascia tuttavia insolute molte delle questioni circa l'identità del sedicente sovrano.<sup>13</sup>

Pur privo di precisi riferimenti temporali questo manoscritto si ritiene coevo alla parabola montenegrina di Stefano il Piccolo e si colloca, sotto un profilo stilistico e formale, accanto ai documenti raccolti da Ljubić. Oltre a riportare un testo incompleto perché interrotto, il manoscritto presenta una serie di nodi oscuri, in primo luogo quello concernente l'identità dell'autore. Ma a leggere con attenzione quanto l'anonimo riporta, si possono comunque trarre alcune conclusioni circa la sua carica: «Per disposiz.<sup>ne</sup> di chi comanda, si vuole che il Soggetto cui ho l'amore di servire, abbia forse [per] otto mesi a trattenersi in precisa orrida immagine del primiero caos perturbato da rumorosi belligeri –».<sup>14</sup> Chi

<sup>10</sup> PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, «Iz raporatah Paskvala Cigonje»: o objavljenjim depešama Paskvalea Čikonje o lažnom caru Šćepanu Malom, in *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, Beograd, MSC, 43/2, 2014, pp. 483-491.

<sup>11</sup> STEFAN MITROV LJUBIŠA, *Šćepan Mali kako narod o njemu povijeda*, Dubrovnik, Zabavnik Narodne štionice dubrovačke za godinu 1868.

<sup>12</sup> ŠIME LJUBIĆ, *Spomenici o Šćepanu Malom*, Beograd, Glasnik Srpskog učenog društva, 1870.

<sup>13</sup> PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, «Spomenici o Šćepanu Malom» Šime Ljubića, in *Zbornik o Šimi Ljubiću*, glavni urednik Tihomil Maštrovic, Zagreb, Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu, 2009, pp. 347-366.

<sup>14</sup> [ANONIMUS], cit., p. 1.

scrive, dunque, doveva essere un funzionario dello Stato di Venezia,<sup>15</sup> senz'altro al servizio di un certo «Signore (Ducale)» a cui giunsero «due interessanti avvisi della Carica Generalizia».<sup>16</sup> Una descrizione più dettagliata si ha nel passo:

In questo mentre l'incontro di regresso da Sinigaglia nelle acque di Zara un Pub.<sup>o</sup> Caichio con Lett.<sup>a</sup> Genałzia, che accompagnava al mio signore Ducale, che gl'imponeva il solecito suo regresso con tutta la Squadra alle Bocche, e con l'avviso d'esser stato eletto Prov<sup>v</sup>: Estraord: in Albania l'Ecc:<sup>mo</sup> Sig. Zuanne Zusto. Ostinati li venti meridionali, non ci concessero di capitarvi prima dei 11. Settembre.<sup>17</sup>

L'anonimo autore poteva quindi essere al servizio di Zuane Zusto (1718-1800), provveditore straordinario in Albania nel 1768, che aveva ricoperto diversi incarichi,<sup>18</sup> compreso quello di provveditore di Lagune e Lidi (1797). In qualità di provveditore straordinario in Dalmazia e Albania nel 1769, e in concomitanza con lo scoppio della guerra russo-ottomana, dimostrò di conoscere in modo capillare e profondo i problemi etnico-religiosi che riguardavano l'area.<sup>19</sup> Circa il suo signore e gli spostamenti da lui compiuti, l'anonimo autore aggiunge: «per commissione del Cap.<sup>mo</sup> in Golfo mio Signore scorreva il Littorale Raguseo, sino a Melada, e Curzola».

Qualche elemento in più per tratteggiare la sua origine si può ricavare dal passo dove annota: «Ed io pensando da Greco, traggo appunto da questa sua moderazione una delle principali congetture, ch'Egli non avesse arbitrio di avanzarsi tant'oltre».<sup>20</sup> Non è comunque possibile sapere se questo autore fosse di discendenza greca oppure di religione ortodossa o, più semplicemente, intendesse mettersi nei panni di quanti erano di rito greco.

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 36b.

<sup>16</sup> Ivi, p. 53.

<sup>17</sup> Ivi, p. 21b.

<sup>18</sup> LUIGI LANFRANCHI, *Famiglia Zusto*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1955, pp. 173-175.

<sup>19</sup> MARIA MARCELLA FERRACCIOLI, GIANFRANCO GIRAUDO, *Realtà, suggestioni e scontri di Imperi, Stefano Piccolo e la guerra russo-ottomana*, in «Palaeoslavica», X (2002), 1, pp. 94-104, MARIA MARCELLA FERRACCIOLI, GIANFRANCO GIRAUDO, *Documenti riguardanti le terre dell'olim Impero russo nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in *Archivio russo-italiano*, 4, a cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin, Salerno, «Europa Orientalis», 2005, pp. 9-94.

<sup>20</sup> Ivi, p. 39.

Un dettaglio aggiuntivo si può inoltre desumere dalle sue mansioni di funzionario pronto all'azione, se si pensa che a un certo punto, tra i suoi incarichi, vi fu anche quello di uccidere:

Attendeva poi Steffano da qualche tempo la comparsa in Montenegro d'un soggetto staccato da Peterbourgo – In fatti nel mese di Giugno era questo capitato, nuto [*sic!*] di credenziali di quella corte, e si trattenne più settimane in Venezia e nel gnō 3 Lug. mi toccò ucciderlo a Lesina nel Copanetto del Trabaccolo, con cui passava a Cattaro, giacche non gli fu accordato di trasferirvisi con espresso pub.<sup>o</sup> Legno. Questi era Giorgio Merch', consigliere di Legazione della Russia. Intesi poi al mio regresso dalla Fiera di Sinigaglia, ch'Egli vi aveva divulgata la sua commissione, di passar con una sensata oratoria della sua Imperatrice a disingannar i Popoli del Montenegro, che l'Ignoto fosse il Czar Pietro 3<sup>o</sup>. Ma che fù consigliato a non andarvi se non gli davano ostaggi, mentre sostennendovi allora Steffano il dispotismo, arrischiava d'essere per di lui ordine trucidato.<sup>21</sup>

L'anonimo autore aveva dunque il mandato di sopprimere Georgije Merck, consigliere d'ambasciata a Vienna, sul quale ricadeva a sua volta, secondo le istruzioni fornite dalla zarina, il compito di uccidere Stefano il Piccolo. In un atto ufficiale del 25 marzo 1768 la zarina si era rivolta ai montenegrini minacciando di privarli della protezione e dei privilegi russi, mentre Merck ricevette l'istruzione di fare il possibile per scacciare quell'uomo ignoto dal Montenegro o, in alternativa, impedirgli di svolgere la funzione di sovrano.<sup>22</sup> Aspettandosi dalla missione un risultato concreto, la corte di Pietroburgo seguiva con apprensione le vicende del piccolo paese balcanico, ma tale forma d'ingerenza non fu vista di buon occhio da Venezia e neppure dalla Sublime Porta. La mancata collaborazione che ne seguì, insieme allo scambio di accuse reciproche, fu ancora una volta motivo di frizione tra le tre potenze e contribuì a destabilizzare un'area già oggetto di contenzioso. Il 18 giugno 1768 il Senato di Venezia ordinò con decreto ducale al Provveditore Generale di ostacolare l'arrivo di Georgije Merck nelle Bocche di Cattaro per tenere i russi il più possibile al di fuori dalla questione. Nonostante tutto Merck riuscì a giungere a destinazione,

<sup>21</sup> Ivi, p. 19b.

<sup>22</sup> Cfr. GLIGOR STANOJEVIĆ, MILAN VASIĆ, *Istorija Crne Gore. Knjiga treća. Od početka XVI do kraja XVIII vijeka. Tom prvi*, cit., p. 83.

là dove il suo destino si compì. Se l'anonimo scrive di aver ucciso «Giorgio Merch'», ciò significa che la stesura di quel passo è successiva al mese di settembre del 1768, quando l'emissario russo, dopo la visita a Cattaro, aveva inviato i suoi dispacci alla zarina, relativamente alla singolare vicenda di Stefano il Piccolo.<sup>23</sup>

Eppure, questo funzionario veneziano di capacità forse non eccelse doveva essere una persona istruita, come si evince dalla sua scrittura, scandita da non comuni scelte stilistiche, sostenuta da continui richiami alle fonti e da frequenti citazioni, e soprattutto percorsa da una vena fantastica, tanto più evidente nel catalogo delle denominazioni del protagonista: 1. «l'Avventuriere» / «l'Avventuriere del Montenegro» / «Il molesto Avventuriere»; 2. «l'Ignoto» / «l'Incognito» / «l'Ignoto Uomo dell'Impero di Russia» / «l'Ignoto Seduttore»; 3. «Stefano» / «Steffano» / «Stefano Picolo» / «Steffano piccolo travestito da Montenegro»; 4. «il preteso Monarca»; «il Supposto Imperatore»; «il Supposto profugo Czar»; 5. «un semplice Impostore»; «l'impostore Stefano»; e ancora: «lo Straniere» / «l'Impressario» / oppure «l'Emissario». Dallo scritto emerge inoltre una forte coscienza narrativa, con l'io narrante che affiora costantemente in questo «Istorico racconto».<sup>24</sup> Ad aprire l'esposizione dei fatti è dunque lo stesso funzionario della Serenissima, intenzionato a spiegare al lettore, in un lungo preambolo, le ragioni che lo avevano portato a scrivere questo racconto:

L'Uomo non ha maggior nemico dell'ozio. Questi genera l'infigardagine [*sic!*], suscita i pravi affetti dell'animo, ribella il senso della ragione, ed a misura del temperam.<sup>lo</sup>, e del genio della persona, la riduce dolcem:<sup>te</sup> per gradi ad acquistarsi abiti viziosi.

Dall'ozio appunto ebbe origine l'Economico mio sconcerto ed il pericoloso stato a cui più volte fu ridotta la mia Vita.

Per disposiz.<sup>ne</sup> di chi comanda, si vuole che il Soggetto cui ho l'onore di servire, abbia forse per otto mesi a trattarsi in questa orrida immagine del primiero Caos perturbata da rumori belligeri. Mancherà quindi per equal tempo esercizio al mio Ministero.

---

<sup>23</sup> Rosijski Gosudarstveni Arhiv Drevnih Aktov, G. Merk – Kolegij inostranih del, 6 (17) settembre 1768, F. 149 (O samozvancah), Op. 1. Ed. hr. 78, l. 64-65.

<sup>24</sup> Ivi, p. 25.

Eccomi perciò nuovam.<sup>te</sup> esposto a pericolo di esser assalito, e vinto, se non dalle passioni giovanili, da quelle però che sogliono regnare anche nel Cuore dei Vecchi, e massime di quelli che vivono nelle Corti, laberinti d'insidie, officine di dettraz.<sup>ni</sup>, e scogli nei quali naufragano d'ordinario i amatori della verità, perché avversi ai adulatori scimiosii dell'Amicizia.

Consultai però con l'oracolo della prudenza qual trattenim:<sup>to</sup> onesto potrei addonarmi per sfuggir i mali effetti dell'innaz:<sup>ne</sup>? Ebbi per risposta: di far una raccolta fedele delle cose succedute in queste Bocche e nelle Confinanti Contrade da quando vi comparve quel Fenomeno che diede tanto da scrivere ai Gazzettieri, tanto travagli a chi vi presiedeva, tanta materia prima di riso, poi di stupore anco, alle principali Corti di Europa, e tanta agitazione al Pub.<sup>co</sup> pacifico genio per le conseguenze che minacciavano le gelosie concepitene, li susseguiviti Militari movimenti, e le osservabili Spedizioni locali di due Eserciti della vicina Ottomana Potenza.

Procurai di scansarmene col riflesso, che non potrei se non se scrivere dei spropositi raccolti sulla Piazza, e da Persone alle quali è notte anche il mezzo gño. Nè arrischiarmi dover arrischiarmi come Greco di derrivaz:<sup>ne</sup> se non di dogma, nè di rito di esser ribattezzato con l'acqua salsa, innoltrandomi con le congetture a voler penetrare le cagioni, li consigli, le disposiz:<sup>ni</sup> e le viste arcane de' Gabinetti, avvertindomi Tacito, che *Abditos Principis Sensum* [sic!], *et si quid occultius parat, ex quirere illicitum, anceps*. Mi soggiunse prudenza: Scrivi di soli fatti caduti a cogniz.<sup>ne</sup> universale, e scrivi senza quei aneddoti che puonno esporti a pericoli, oppur alla taccia di spirito maligno. Quando è così chino il Capo, e sotto l'auspizio di questa moderatrice delle umane dirrezioni incomincio –.<sup>25</sup>

Dell'intera vicenda l'anonimo autore «Voleva sapere i motivi»<sup>26</sup> e non poteva fare a meno di manifestare di tanto in tanto «il parere del suo debole spirito».<sup>27</sup> Avverte poi il lettore di aver appreso questa enigmatica storia dagli «Ingegneri»<sup>28</sup> e che «A tutta questa scena, [...] furono presenti li Capitani Antonioli, ed Eziovich da quali mi fu descritta». Se ne deduce che tali considerazioni furono stilate nel 1770, perché rispetto all'arrivo di Stefano il Piccolo in Montenegro (1767) l'autore osserva: «Per quanto divulgarono Montenegrini, come si vedrà fra poco, erano tre

.....  
<sup>25</sup> [ANONIMUS], cit., pp. 1-1b.

<sup>26</sup> Ivi, p. 2.

<sup>27</sup> Ivi, p. 11.

<sup>28</sup> Ivi, p. 12b.

anni circa che un Avventuriere col nome di Steffano piccolo, comparve fra loro spacciandosi oriundo compatrioto».

Dal punto di vista strutturale, il manoscritto si articola in tre blocchi narrativi: 1. L'esposizione dei «fatti più notabili dai primi di giugno 1767 al 2 novembre 1768»,<sup>29</sup> 2. L'argomentazione delle ipotesi dell'anonimo che in questa sede dimostra: «Egli [Stefano il Piccolo] essere ò Czar, ò Emissario, mai semplice Impostore»,<sup>30</sup> 3. La narrazione dei fatti accaduti dal 2 novembre 1768 al 16 agosto 1769 (anno ultimo delle vicende del manoscritto).

Questi sono i fatti più notabili dai primi di Giug. 1767. fino li 2 Novemb.<sup>e</sup> 1768. ò caduti sotto i sensi, ò raccolti e da me depurati con li possibili confronti.

Li ho praticati con velazioni le men sospette, e gran parte con inopponibili fondamenti. Nel formarne la raccolta non ebbi la certo altro scopo, che la verità, e nel modo di esporla studiai di star attaccato al consiglio di Prudenza. Ella, che me lo diede me ne sia mallevadrice, e mi sia altresì guida nell'altra più malagevole opera a cui ora m'accingo.

Mai si creda, che io miri con questa ad ostentar ò cognizioni Politiche, ò intellettiva perspicace, ò leggiadria di stile, ò profondità di erudizione. Molto meno poi, che pressuma di confondere quei ingegni elevati, che sul Tema dell'Ignoto ridevano de' miei pensamenti. Nè spirito di Vanità, nè umor nero di vendetta ebbero mai accesso nel mio cuore da contrarij affetti preoccupato. L'umiltà nel pensare di me stesso, e la sofferenza delle ingiurie furono, e saranno fermamente i miei benche sfortunati pregi. Taccia pertanto la critica, giacchè nel mio difficile assunto seguito bensì l'avvertimento savio di Properzio *agendum aliquid*, ma senza vagheggiarne l'effetto, si vis esse *aliquid*, contento soltanto di combattere quell'ozio di cui egli parla: ozio appunto, che fù autore del presente stucchevole Scartafaccio. Da quanto con la descritta Pace Montana cominciò il suo promotore ad allarmare il Ministero Generalizio, giudicò questo, ch'Egli avesse tutte quelle qualità, che concorrevano a caratterizzarlo per Impostore. Tale fu, ed è tuttavia tale la sua definizione. Io però sin da Novembre dell'anno decorso pochi giorni prima di ritornar in Cattaro, avuto un superficiale dettaglio di costui, ed esaminate poi più da vicino le successive di lui dirrezioni, precipitai nel temerario Giudizio, ch'Egli potess'essere, ò Czar, ò Emissario con facoltà limitata. Così pensai allora, e tuttavia così penso.

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 27.

<sup>30</sup> Ivi, p. 25.

A sostener la mia bina ipotesi non mi pare di essere scarso di argomenti intrinseci, nè destituito di estrinseci, nè tanto irregolare di raziocinio, nè spoglio affatto di dottrina.

La sezione del manoscritto che più si segnala per scelte stilistiche e per una più varia selezione dei contenuti è quella che verte intorno alla «bina ipotesi», ossia la ricostruzione per sciogliere ogni dubbio circa l'identità dell'avventuriero e capire se si tratti davvero dello zar oppure di un emissario. Le supposizioni introdotte sembrano tanto più plausibili se formulate da un contemporaneo che ha potuto assistere direttamente alle vicende che narra. La prima ipotesi, per cui Stefano il Piccolo sarebbe stato lo zar Pietro III, è esposta in questi termini:

Quanto all'esterno ho già premesso, che toltone un Neo, vegge al suo ritratto la fisionomia dell'Ignoto, e l'età sua vicina ai quaranta anni combina perfettamente con quella del Czar med.<sup>mo</sup>. Esaminati li caratteri dell'uno, e l'altro s'accordano a meraviglia, qualor l'Istoria di quello non sia menzognera: Religion equivoca, Morale simulata, proffonda penetrativa, animo liberale, rilasatezze popolarische, ed azzioni stravaganti le più ridicole.

L'autore del manoscritto previene ogni possibile obiezione alla sua teoria, come quella riguardo alla morte dello zar, avvenuta nel 1762: «Qui incontro il primo obietto: Il Czar Pietro fu depresso, e poi cessò di vivere del 1762 nel mese di Luglio. Rispondo col negar assolutam:<sup>te</sup> la sua deposizione, e col revocar in dubbio la di lui morte». L'anonimo elenca in seguito una serie di eventi storici a favore della tesi secondo cui lo zar non fosse affatto morto; in realtà era intenzionato a introdurre modifiche nel culto e nell'assetto dello stato, e a causa della relazione con Elizaveta Romanovna Voroncova (1739-1792) era in pieno contrasto con la sua legittima consorte, che voleva destinare alla monacazione. Nel testo si sottolinea che «l'ambizione, e l'invidia distrassero questo disegno», e che la favorita avrebbe confidato «l'importante arcano» a sua sorella, la quale per astio e rivalità avrebbe svelato il proposito all'imperatrice. Secondo l'autore, dunque, «È indubitabile altresì auerlo Ella fatto arrestare, e dal suo delizioso Castello di Oranienbaum condurre in Peterhoff Casa di delizia dei Czari posta sul fiume Neua».<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 28.

A questo punto l'anonimo si sofferma sulla differenza sostanziale tra *depositio* e *abdicationis*, fattispecie qui ricondotte in specifico alla vicenda dello zar:

Credo m'accorderanno i Jusperiti, che per Legge Comune anche alla deposizione d'un Monarca, deve procedere l'atto Giuridico di tutti gl'Ordini in corpo radunati: Vnum quoque vinculum dissolutivum modo quo colligatus est. Mai si vidde questo savo atto Leggale, nè lo accenna certam:<sup>te</sup>, come avrebbe dovuto accennarlo per sua giustificaz:<sup>ne</sup> l'Imperatrice nel suo Manifesto de' 17 Luglio 1762. Vididi bensì interposta la citatavi Lett.<sup>a</sup>, dicesi scritta all'Imperatrice, dal Marito stando arrestato nel Quarto, ch'Egli abbissava allorchè era semplice Czarevitz.

Osservai che vi rinunziò il Trono dichiarandosi incapace di più oltre occuparlo senza pregiudizio della Nazione Russa, consigliato forse il med:<sup>mo</sup> da quel timore cui: cedens etiam virum constantem. Vi promette perciò con le più stringenti formule di non pretendere in qualsivoglia tempo, nè tentar alcun mezzo di rissalirvi.

Egli dunque abdicò l'Impero, non vi fu già depresso, come ciarlarono li Gazzettieri e li Mercurj.

L'anonimo espone un'altra possibile obiezione, inerente alle due diverse procedure di deposizione e abdicazione: «Se un legittimo Principe viene per opera ò di qualche Tiranno, ò di Stranieri, ò di Sudditi malcontenti depresso, fin che vive ha giusto titolo di pretendere il riacquisto della Dignità perduta». A favore della sua tesi elenca una serie di esempi storici e aggiunge che i «Savij Leggislatori» impedirono gli effetti negativi dell'«umana volubilità» («In voluntarijs nulla sunt partes Judicumnisi in exequendo»<sup>32</sup> e conclude: «Ho provato dunque come seppi, che il Czar Pietro non fù depresso, ma soltanto abdicato, non volontariamente, ed in stato libero, ma con un atto fattogli estendere fra le angustie dell'arresto, e perciò dalla Legge riprovato».<sup>33</sup> Il testo prosegue ponendo in evidenza le congetture che aiuteranno a svelare il mistero «di tal estorta abdicazione»: la moglie dello zar Pietro III si sarebbe proclamata sovrana delle Russie perché il marito si trovava nel castello di Oranienbaum; lui avrebbe cercato di opporsi con forza, ma aveva a disposizione solo un

---

<sup>32</sup> Ivi, pp. 28b-29.

<sup>33</sup> Ivi, p. 29.

corpo delle sue truppe nazionali, cosicché il vecchio maresciallo Burkhard Christoph von Münnich (1683-1767) gli avrebbe consigliato «di rendersi a discrezione della Sua Nemica». <sup>34</sup> Lo zar avrebbe pertanto scritto alla moglie due lettere «e con queste ricercò Vita, pensione, e libertà di ritornar in Holstein con la Contessa Voronzova». Come risposta, l'imperatrice lo avrebbe destituito dall'Ordine di Sant'Andrea e privato della spada, e l'avrebbe fatto condurre nella reggia di Peterhof.

A questo punto l'autore insiste sulle origini dello zar e della consorte: «Convien ora fermarsi col riflesso sulla differente derrivazione del Czar, e della Moglie. Egli si sa, che per linea Materna è del Stipite di Pietro il Grande. All'incontro non aver la Moglie veruna relazione con le Case Imperiali di Moscovia, essendo Essa Allemanadella Famiglia di Anhalt-Zerbst». A tal proposito «sarebbesi per tutte queste ragioni resa contingente la di lui deposizione, qualor Ella femina, e Straniera avesse dovuto dipendere dalla pluralità dei voti del Senato, e della Milizia» e sarebbe ricorsa alla violenza, mossa da gelosia e dall'ambizione di regnare sola, e persino «dal piacere di mortificare la sua nemica».

In un passaggio si sottolinea inoltre che «Mai fù proposto di deporlo per colpe di Stato». <sup>35</sup> Certo, afferma l'anonimo, secondo più voci lo zar nutriva disprezzo per la Russia ed era irriverente nei confronti della Chiesa ortodossa: voleva che i sacerdoti si tagliassero la barba e che ai luterani fosse permesso di costruire il tempio nel castello di Oranienbaum:

Tutto il suo delitto di Stato consisteva nell'auer voluto, che nell'ultima Pace di Germania si restituisca al Coronato di Brandeburgo la Prussia Ducale, e la Pomerania da Moscoviti occupategli in quella Guerra. Ma sembra che Egli abbia mirata a render utile anzicche pregiudiziale allo Stato questa restituzione, prima sospesa, e poi ratificata dall'Imperatrice.

L'anonimo a questo punto conclude:

Non era pertanto il Czar Pietro quel Reo di Stato, che la Moglie nel suo Manifesto s'affaticò di far credere ai Moscoviti, ed alle Corti Straniere.

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 29b.

<sup>35</sup> Ivi, p. 30.

Quindi si può credere, che non militando ragioni sufficienti perche fosse leggalmente deposto, siasi prevalsa dell'Arti, e della forza per farsi riconoscere Sourana, e per estorquer l'atto di abdicazione del Marito.<sup>36</sup>

Come è stato osservato, se il sovrano avesse abdicato sarebbe stato escluso dal trono con atto irrevocabile, perciò per essere reintegrato dei suoi diritti si sarebbe dovuta adire la strada della giustizia *per vim, et metum*, in tal caso bisognava proteggerlo con le armi. Ma presto fu emanato l'atto con cui la zarina avrebbe fatto scortare il marito alla fortezza di Schlussenburg (l'odierna Šlissel'burg, in Russia).

Prosegue l'autore del manoscritto: «Ora vengo alla Sua Morte. In capo ai sette giorni dacche fù condotto in quel recinto, capitarono una dietro l'altra due Lett., la prima d'esser stato assalito da Emorroidi, e da fiera colisa, mali ch'era solito il Czar di patire; l'altra, che annunciava la di lui morte». <sup>37</sup> La regnante avrebbe provato dolore e umanità, tanto che raccomandava ai sudditi di pregare Dio per la salute della sua anima; il corpo dello zar sarebbe poi stato condotto e sepolto nel monastero di Sant'Alessandro Nevski, dove però, come sostiene l'anonimo, fu esposta una salma con l'uniforme di Holstein, mentre la bara era illuminata solo da quattro candele. Un rito funebre a dir poco inusuale e una sepoltura senza pompa, diversamente da quanto ci si sarebbe atteso per il nipote di Pietro il Grande nonché duca di Holstein. L'entourage della zarina propendeva per un esame in segreto di quel cadavere, per accertare che fosse realmente di Pietro III ed evitare un caso analogo a quello dello Pseudo-Demetrio. A tal proposito l'autore avanza due ipotesi:

Ma io la discorro così: Ò la Czara benché riconosciuta per tale voleva nonostante farlo morire, oppur era persuasa di lasciarlo in Vita. Se la prima, era superfluo di violentarlo all'estesa dell'atto di abdicazione; giacche *Mors omnia solvit*. Se la seconda, doveva assicurarsi se era morto, onde non insorgesse qualche Pseudo – Pietro a turbarle la pace, a contenderle il Trono, a suscitare nello Stato una Guerra Civile con pericolo d'essere deposta, e rinchiusa in un monastero.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 30b.

<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> Ivi, p. 31.

D'altra parte, l'anonimo respinge con ogni forza l'idea che una simile crudeltà potesse radicarsi nell'animo di una principessa cristiana, moglie e madre di due figli, ma ancor prima sovrana illuminata, che aveva favorito la stesura di un nuovo codice di leggi, e ammirata tanto dai suoi sudditi quanto dall'Europa intera. Ed è soltanto in questo passo che viene formulata l'ipotesi chiave:

Pertanto si dourebbe piuttosto credere abbi Ella accordata al Marito la Vita doppo la sua abdicazione, non però la libertà. Che l'Uffizial Maggiore da cui era custodito in Sluisselbourgh, ò guadagnato poi dai Grandi del Partito di Pietro, ò penetrato forse dalle voci di riconoscenza per le grazie derivategli allorch'era sul Trono, sia concorso ad accordargli lo scampo, onde passasse a rifugiarsi in Paesi remoti dalle Russie – E perche un tanto arbitrio non gli costasse la testa, abbi infantata [*sic!*] la di lui infermità, e morte, e sostituito altra rea vittima per suo cadavere. Tale in fatti era il concetto sparso dal Papà Teodosio, dal Mainotto Marco Zanovich, e da qualche montenegrino, che furono in quei tempi col Deffonto Vescovo Vassiliè a Petrobourgo.<sup>39</sup>

A sostegno della tesi, l'autore elenca una serie di «morti supposte» nella storia, con personaggi che, sottratti appunto alla morte, «sotto abiti mentiti passarono la loro Vita meschina errando, ò vivendo frà bifolchi, ò esercitandosi, e per lunga Età nei più vili mestieri, e talluno senza neppur saper la propria origine».<sup>40</sup> La notizia della deposizione di Pietro III sarebbe dunque falsa:

Quanto dunque è falsa la fama, ch'Eglia [*sic!*] sia stato depposto, altrettanto incerta è la di lui morte, perche non apparisce nè che sia stato condotto, e sepolto in Peterbourgo, nè che siasi fatta dall'Imperatrice ocular osservazione del di lui cadavere, cui per altro poteva essere supposto, l'ordinario squallore del morto, sfigurando le sembianze del vivo.<sup>41</sup>

L'autore del manoscritto anticipa ancora una volta eventuali critiche «gagliarde» e «invincibili», secondo le quali non sarebbe credibile che

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 31b.

<sup>40</sup> Ivi, p. 32.

<sup>41</sup> *Ibid.*

un monarca, allevato e istruito nella corte imperiale, si rassegni ora a girovagare vestito di cenci:

Mi si oppone: Come mai può credersi, che un Monarca allevato, e vissuto fino all'Età di trentadue anni fra le morbidezze, e delizie, circondato, e servito da Principi, ed altri illustri Vassalli, siasi indotto à menar vita vagabonda, coperto di cenci, e a stabilirsi per tre anni frà orride inaccessibili montagne a convivere con Gente rozza, e bruttale, ed a mendicare da essa con abietti esercizi, e con imposture la sussistenza?

A una seconda possibile obiezione, e cioè per quale motivo lo zar non sarebbe stato accolto da nessuna corte europea, si fa presente che tale soluzione non fu praticabile a quanto pare «per non irritare la Russia». Ma simili confutazioni non hanno tuttavia potuto distogliere l'anonimo dalla tesi secondo cui lo zar avesse ottenuto vita e libertà a condizione di celare la sua identità e allontanarsi dalla Russia. Di qui la conclusione: «Sarebbe dunque contingente la vita del supposto profugo Czar in qualsivoglia parte per tale si manifestasse; e natura consiglia ad evuitar possibilmente la morte».<sup>42</sup> Dimorando in Montenegro, lo zar era inoltre esente dalle spese per la milizia, la corte, la scuderia, le carrozze, gli abiti e le suppellettili d'oro e argento. L'anonimo è consapevole del fatto che le spiegazioni fin lì avanzate non sono ancora sufficienti a persuadere quanti ritengono che l'Ignoto autoproclamatosi sovrano fosse in ogni caso un semplice millantatore. All'obiezione che si tratti di un pazzo, sollecita è la risposta: «Egli tale può infingersi per nascondere meglio il suo vero essere, giacché la sua scoperta potrebbe costargli la Vita: Tempore insanire sapere est».<sup>43</sup> E a coloro che sostenevano che l'Ignoto non sapesse né leggere né scrivere, non conoscesse il russo, che intendesse poco l'«illirico» e parlasse «soltanto Bossinese, e Turco»,<sup>44</sup> l'autore del manoscritto replica: «Potrei eccepire come interessate quelle tratte da Costituti de' Disertori ignari dell'Idioma Russo, Alemanno, ed Illirico, probabilm.<sup>te</sup> infantate con l'oggetto di agevolarsi la grazia della realdizione».<sup>45</sup> A prestar fede al testo, l'Ignoto manifestava «una finta pazzia dirretta a salvar la Vita»

.....  
<sup>42</sup> Ivi, p. 33.

<sup>43</sup> Ivi, p. 33b.

<sup>44</sup> Ivi, p. 34.

<sup>45</sup> Ibid.

e «con equal vista si possa riputtar finta altresì la di lui ignoranza nel Linguaggio nativo, che dourebb' essere il Tedesco».<sup>46</sup> Alla fine propende per la prima ipotesi: «Concluderò pertanto, che se non persuade neppur l'innappellabile esperienza, io non saprei a qual più fedele Maestra ricercare dottrine per meglio sostenere la mia prima Ipotesi, che l'Avventuriere possi essere l'abdicato Czar Pietro 3°».

E se questa ipotesi non convince, ne fornisce un'altra: «Egli può essere Emisario con facoltà limitata»,<sup>47</sup> cioè emissario «della Corte di Peterbourgo, d'intelligenza con l'altra di Vienna, e di Berlino». A detta dell'anonimo, la Russia aveva interesse a coalizzare intorno a sé il mondo ortodosso, d'altra parte il ministro Sava avrebbe consigliato a Pietro il Grande che sarebbe stato utile alla monarchia disporre di una fortezza nel Montenegro, essendo quella contrada popolata, al pari di molte altre in Bulgaria, Macedonia, Serbia, Bosnia, Erzegovina e Dalmazia, di famiglie dello stesso rito e del ceppo linguistico dei russi.<sup>48</sup> Il fanatismo e le tendenze dei «Greci Serviani», per l'anonimo, erano in stretta correlazione con le due ipotesi formulate. Sarebbero stati dunque infiltrati «Emissarj per le Ottomane Provinzie a fomentar i Popoli di Rito Greco a prender l'armi contro Turchi al caso di rottura tra questi, e la Russia»<sup>49</sup> e vi circolava un «Libriciolo in Idioma Greco Edizione Veneta, dell'anno 1765 cui contiene gl'Esercizj Militari, nei quali per quanto m'asserirono costantemente persone ingenuie capitate dal Levante; vengono da più mesi in qua ammaestrati gl'Uomini [...] all'Armi in Braccio di Maina nella Morea».<sup>50</sup> Alla sua prima manifestazione di volontà l'Ignoto avrebbe potuto costituire un esercito al quale si sarebbero aggregati montenegrini, bulgari, serbi, erzegovesi, macedoni e forse anche dalmati, tutti ugualmente animati dal proposito di sottrarsi al giogo ottomano.

In un passo l'anonimo sottolinea come il discusso personaggio sia in parte riuscito nei suoi intenti: in una terra dove fino a poco prima regnavano vendette e discordie, fece pacificare le tribù, quindi non sarebbe stato un pazzo, bensì un vero temerario:

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 34b.

<sup>47</sup> Ivi, p. 35.

<sup>48</sup> Ivi, p. 35b.

<sup>49</sup> Ivi, p. 37b.

<sup>50</sup> Ivi, p. 38.

Se considero quale indole di Popoli Egli ha ridotti, e da diciassette mesi in qua mantiene morigerati, e pacifici tra se stessi, e co' Veneti, mi raccapriccio a segno di prorompere in questo entusiasmo: Costui sedendo, con un solo cenno imponente, ha ottenuto nella Morale, ciò che gl'Apostoli ottennero nella Religione a costi di strusciate pellegrinaz:<sup>ni</sup>, di esemplarità di vita, di aspri cilizi, di lunghe-predicazioni, e di atroci martirj, e morti!<sup>51</sup>

Inspirati traguardi a cui pervenne adottando la medesima tattica politica del papato, per cui attaccò «di fronte la più invincibile passione de' Montenegrini». <sup>52</sup> Ecco dunque che questo «pazzo temerario, e non pertanto così fortunato!» <sup>53</sup> «nei più critici suoi momenti arrivò ad esercitare tutti i dirritti di Souranità, e continua a conseguire con un misto di Virtù, e di Vizj quel doppio bene per cui tanto sudano anche i più Savij Monarchi, vale a dire di farsi amare e temere». <sup>54</sup> Dopo aver riepilogato ogni atto compiuto e i risultati ottenuti, perlopiù contraddittori tra di loro, l'anonimo autore chiosa: «In conclusione col dimostrarsi vario nel pensare, ed incostante nell' eseguire, studiava di rendere impenetrabili i suoi veri disegni, e la vera qualità del suo essere». <sup>55</sup>

All'ipotesi che l'Ignoto fosse un emissario di una potenza estera, l'autore del manoscritto aggiunge un dato inerente alla topografia di quel quadrante territoriale, e cioè che scelse di riparare nella casa di Vuco Marcov, «inaccessibile ed inespugnabile», <sup>56</sup> dove avrebbe potuto vivere al sicuro. Segue una considerazione di natura politica, per chiarire le dinamiche, gli interessi e i rapporti di forza al centro dei quali Stefano il Piccolo suo malgrado si trovava:

Sembra dunque che tutti costoro con le dirrez:<sup>ni</sup> rispettive fossero concordi nella massima d'ingelosire i Turchi, ed attizzarli contro i Veneti, per riddur questi alla necessità di collegarsi con la Russia. Ciò concesso, elle si combaciano perfettamente col consiglio del Co: Sava, con le mire di quella Corte, con gl'aspiri del Sacerdozio Serviano, e col desiderio universale de'

---

<sup>51</sup> Ivi, pp. 39-39b.

<sup>52</sup> Ivi, p. 40.

<sup>53</sup> Ivi, p. 40b.

<sup>54</sup> Ivi, p. 41.

<sup>55</sup> Ivi, p. 41b.

<sup>56</sup> Ivi, p. 44b.

Popoli dell'istesso dogma, rito, e linguaggio di veder distrutto l'Ottomano, e nel Moscovito rinascere l'Impero Greco.

Peccarò di travedimento, non al certo di ostinata prevenzione. Restarò anzi obbligato à quel spirito erudito, che facesse un'esame critico a questo mio povero lavoro. Bramerei soltanto, che questa fosse una critica innocente, non appassionata, istruttiva, non mordace, virtuosa, e non maligna. Per sapienti, che siano, tutti gl'Uomini sono soggetti all'errore. Perciò devono essere frà loro scambievolm:<sup>te</sup> pieghevoli, nel che consiste il vero sapere, come dice Terenzio: *Istud est sapere, qui ubicumque opus sit animum possit flectere.*

Quanto a me qualor non bastino gl'esposti intrinseci, ed esterni argomenti, ed esempi, non ho abilità di concepir, ò rintracciare di maggiori in sostegno della mia bina ipotesi, che sotto la figura equivoca di Stefano piccolo possa nascondersi ò il Czar Pietro 3°, o un Emissario con facultà limitata. Nè ho sottoscritto, nè mai sottoscriverò, ch'Egli sia semplice Impostore, qualor non mi si formino più forti obietti di quelli, che suppone l'imbecillità mia d'auer appositam:<sup>te</sup> risolti.

I futuri auuenim.:<sup>4</sup> manifesteranno chi pensò meglio circa l'essere di questa persona, all'Epoca della quale può intanto applicarsi quell'osservazione di Seneca: *parva sepè [sic!] scintilla neglecta magnum excitavit incendium.*<sup>57</sup>

La narrazione che segue riprende dai fatti avvenuti dopo il 2 novembre 1768<sup>58</sup> per interrompersi verso la fine dell'estate dell'anno successivo. Oltre a segnalarsi per una serie di ipotesi che mettono in risalto la capacità di analisi e di scavo dell'autore, il manoscritto rivela anche una straordinaria qualità narrativa. Si presenta sotto un duplice aspetto: da un lato è una preziosa fonte di prima mano, contemporanea ai fatti esposti e da aggiungersi ai dispacci di provveditori generali e agenti, successivamente raccolti dallo storico croato Šime Ljubić,<sup>59</sup> dall'altro presenta tutte le caratteristiche e la metodologia della divulgazione storica, e come tale va studiato, visto che il racconto si basa in più casi sulle tecniche dell'investigazione. Un doppio versante che dà vita a una macchina narrativa "prismatica", risultato di più piani che si intrecciano e si sovrappongono, secondo uno schema aderente alla «bina ipotesi» formulata dall'autore. È questa, dunque, la vera peculiarità del manoscritto, espressione delle qualità narrative di un autore

<sup>57</sup> Ivi, 45b-46.

<sup>58</sup> Ivi, p. 46.

<sup>59</sup> ŠIME LJUBIĆ, *Spomenici o Šćepanu Malom*, cit.

estremamente abile nel ricostruire una vicenda, già enigmatica di suo, grazie a un'abile articolazione del ritmo e a un equilibrato dosaggio del materiale, nell'intento di incuriosire il lettore, ma sempre moderando gli elementi con «capo chino», come annunciato nell'esordio. Non uno scartafaccio denso di eventi, date e circostanze, ma un racconto che è a tutti gli effetti un'attestazione letteraria e al tempo stesso una ricostruzione storica secondo il modello di Tacito, cui l'anonimo fa riferimento già alle note iniziali, quando sostiene di non volere indagare sui pensieri reconditi del principe o sui suoi più segreti propositi: una simile operazione, infatti, non solo non sarebbe opportuna, ma può sembrare un azzardo, e comunque è destinata a fallire sul nascere perché nessuno saprebbe in realtà come cimentarsi.

### **The double hypothesis on Stephen the Little in the anonymous manuscript of the Zadar Archive**

In the present work the anonymous manuscript on Stephen the Little (Šćepan Mali), preserved in the Archive of Zadar (Misc. 17.607.24 / 1.1.54.), is analyzed. Altogether it consists of 108 pages written in Italian, probably by an official of the Republic of Venice. The text is organized into three parts: the central one draws attention to conjectures regarding Stephen and the author sets forth his “double hypothesis” that Stephen the Little was either the Russian tsar Peter III or an emissary, but never a simple impostor. The manuscript is probably contemporary with the events that took place in Montenegro from 1767-1773 and as such, although incomplete, constitutes a precious perspective on those events from the point of view of the unknown author.

#### **KEY WORDS:**

Šćepan Mali / Stephen the Little, the Zadar Archive, Misc. 17.607.24/1.1.54.

## Bibliografia

- [ANONIMUS], Državni arhiv Zadar, Misc. 17.607.24/1.1.54.
- ROGER BARTLETT, *Ropsha, where Peter III was murdered...': Faces and Façades of an Imperial Estate*, in «The Slavonic and East European Review», LXXXVIII (2010), 1/2, pp. 156-179.
- ESPRIT-JOSEPH CHAUDON, *Les imposteurs démasqués, et les usurpateurs punis, ou histoire de plusieurs aventuriers qui, ayant pris la qualité d'Empereur, de Roi, de Prince, d'Ambassadeur, de Tribun, de Messie, de Prophete, &c. &c. &c., ont fini leur vie dans l'obscurité, ou par une mort violente*, Paris, Nyon, 1776.
- PIERRE M. CONLON, *Le siècle des lumières. Bibliographie chronologique*, Tome XXI, 1784-1785, Genève, Droz, 2001.
- MARIA MARCELLA FERRACCIOLI; GIANFRANCO GIRAUDO, *Documenti riguardanti le terre dell'olim Impero russo nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in *Archivio russo-italiano*. 4, a cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin, Salerno, «Europa Orientalis», 2005, pp. 9-94.
- MARIA MARCELLA FERRACCIOLI, *Libri e manoscritti della Biblioteca del Museo Correr di Venezia riguardanti i Paesi dell'Oltreadriatico*, a cura e con un'introduzione di Gianfranco Giraudo, I, Roma, La Fenice, 1994; II, 1995.
- MARIA MARCELLA FERRACCIOLI, *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'Oltre Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia (sec. XVI-XVIII)*, a cura e con un'introduzione di Gianfranco Giraudo, III, Carteggio di Zuane Zusto, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», N.S. XII(2001), pp. 105-136; IV, Commissioni, Promissioni Leggi Statuti, pp. 137-160.
- MARIA MARCELLA FERRACCIOLI; GIRAUDO, GIANFRANCO, *Realtà, suggestioni e scontri di Imperi, Stefano Piccolo e la guerra russo-ottomana*, in «Palaeoslavica», X (2002), 1, pp. 94-104.
- Istorijski leksikon Crne Gore Per – Ž*, Ur. ŠERBO RASTODER, ŽIVKO M. ANDRIJAŠEVIĆ, Podgorica, Daily Press – VIJESTI, 2006.
- LUIGI LANFRANCHI, *Famiglia Zusto*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1955, pp. 173-175.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, «Spomenici o Šćepanu Malom» Šime Ljubića, in *Zbornik o Šimi Ljubiću*, glavni urednik Tihomil Maštrović, Zagreb, Hrvatski studiji Sveučilišta u Zagrebu, 2009, pp. 347-366.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, «*Iz vaporata Paskvala Cigonje*»: o objavljenim depešama Paskvalea Čikonje o lažnom caru Šćepanu Malom, in *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, Beograd, MSC, 43/2, 2014, pp. 483-491.
- CAROLE S. LEONARD, *Reform and Regicide: The Reign of Peter III*, Bloomington, Indiana University Press, 1993.

- ŠIME LJUBIĆ, *Spomenici o Šćepanu Malom*, Beograd, Glasnik Srpskog učenog društva, 1870.
- ISABEL DE MADARIAGA, *Russia in the Age of Catherine the Great*, London, Yale University Press, 1981.
- LJUBIŠA STEFAN MITROV, *Šćepan Mali kako narod o njemu povijeda*, Dubrovnik, Zabavnik Narodne štionice dubrovačke za godinu, 1868.
- ELENA PALMER, *PETER III – DER PRINZ VON HOLSTEIN, [DE]*, Erfurt, Sutton Publishing, 2005.
- MICHAEL BORO PETROVICH, *Catherine II and a False Peter III in Montenegro*, in «The American Slavic and East European Review», XIV (1955), 2, pp. 169-194.
- PAOLO PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- Rosijski Gosudarstveni Arhiv Drevnih Aktov, G. Merk – Kolegij inostranih del, 6 (17) settembre 1768, F. 149 (O samozvancah), Op. 1. Ed. hr. 78, l. 64-65.
- WOJCIECH SAJKOWSKI, *Histoire de Stiépan Mali écrite par Stiépan Zannovitch et l'influence de cet ouvrage sur l'image des Monténégrins en France à l'époque avant la création des Provinces Illyriennes*, in «Revista istorică», XXVII (2016), 1-2, pp. 181-191.
- SERGEJ MIHAILOVIČ SOLOVJEV, *Istorija Rosiji s drevnejših vremen*, Moskva, [s.e.], 13, 1959-1966.
- GLIGOR STANOJEVIĆ, MILAN VASIĆ, *Istorija Crne Gore. Knjiga treća. Od početka XVI do kraja XVIII vijeka. Tom prvi*, Titograd, Redakcija za istoriju Crne Gore, 1975.
- Stiepan-Mali, c'est-à-dire Etienne-Petit ou Stefano-Piccolo le pseudo Pierre III empereur de Russie qui parut dans le Grand-Duché de Montenegro, situé entre la mer Egée, l'Albanie Turque et le Golfe Adriatique, en 1767, 1768 et 1769. Cinquième édition. A Mangalor forteresse du Nabah Hyder-Haly, sur les Côtes du Malabar, 1784.
- MIRKA ZOGOVIĆ, *Još neki podaci o saradnji N. Tomazea i P.P. Njegoša*, in *Književna prožimanja*, Beograd, «Rad», 2000, pp. 63-76.
- MATE ZORIĆ, *Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tomazea*, in «Zadarska revija», VIII (1959), 4, pp. 403-415.